39° Parallelo

STAMPATO SU CARTA RICICLATA

PERIODICO DI INFORMAZIONE E CULTURA DELLA PRO LOCO - TIGGIANO Anno IX, Numero 4 - Tiggiano, Agosto 2009 - Distribuzione Gratuita

CLIMA POST ELETTORALE

Una riflessione

di Bianca Paris

Facile dire realtà. I guai cominciano, quando vai a definirla. Non ci riesci perché è sempre lì che balla, intrecciata all'apparenza e si diverte da matti, quando si accerta che hai preso fischi per fiaschi. Poi ti volta le spalle e, continuando a giocare con l'apparenza fa prendere ad altri ed altri ancora cantonate a non finire. Ma la nostra voglia di chiarezza non si spegne, anzi, aumenta con la sfida. E il volo dei saperi diventa sempre più ardito. E questo è già qualcosa.

Ma che cosa c'è sotto questo continuo ribollire della vita? Che c'è in quel sottosuolo?

La risposta la dette la filosofia greca, un mare di secoli fa. Lì sotto, sentenziò un certo Eraclito, c'è la lotta continua fra i contrari. Per esempio, fra verità e apparenza; fra bene e male; fra amico e nemico; fra caldo e freddo. In ognuna di queste coppie il 1° elemento è legato al 2° (che è il suo contrario) da un rapporto di complementarietà che dà a ciascuno di loro due un valore e un significato. Che sarebbe il caldo staccato dal confronto con il suo contrario che è il freddo? Come potremmo valutare il primo senza il riferimento al secondo e viceversa?

E' dunque da questa tensione fra i contrari che nasce la vita il movimento la storia. "La guerra è madre di tutte le cose e di tutte le cose è regina" dice Eraclito, e deve essere una regina benevola, dal momento che (è sempre Eraclito a dirlo) è proprio la tensione fra i contrari a produrre profonda armonia.

Ora noi, certo non filosofi, ma con la nostra discreta quota di raziocinio, non abbiamo difficoltà a capire che la vita nasce dalla lotta fra i contrari come la scintilla dai poli di segno opposto, e siamo anche pronti ad attendere che a lungo andare da quello scontro fiorisca profonda armonia.

Ma nei tempi brevi, che succede? Come si fa ad ignorare la codona di risentimenti offese e rancori che ogni opposizione produce?

Questo accade in tutti i rapporti umani. La politica non fa eccezione. Anzi, essa è l'attività che meglio di tutte mette a nudo la radice profonda dell'agire umano **che è lo scontro amico/nemico**.

Quella radice, se non sublimata dalla pacificazione successiva (la eraclitea armonia degli opposti) può diventare micidiale. Il suo frutto avvelenato è la guerra civile, molto più pericolosa di quella esterna. Ne seppe qualcosa la Roma del passato che, dopo aver battagliato e vinto contro i nemici esterni, si trovò poi dilaniata dalle lotte interne, quelle fratricide. E fu l'inizio della fine.

Perché lo scontro tra fazioni che si contendono il potere logora come nessuna altra cosa al mondo.

Intendiamoci, in democrazia prima del voto l'incontro-scontro tra schieramenti diversi è necessario per far venire allo scoperto il meglio di sé e per sottoporlo al vaglio degli elettori. Ma dopo? Che succede dopo che le urne hanno dato il risultato? Ecco può capitare che le animosità non si plachino.

Può succedere che la profonda radice amico/nemico continui a secernere veleno. Vale a dire il mezzo infallibile per far retrocedere a livelli tribali qualsiasi società sufficientemente avanzata. Per evitare questo disastro, bisogna intervenire subito, in ogni caso prima che il duello fra chi ha "perso" e chi ha "vinto" degeneri ancora di più, **essendo l'uso dei termini come vinti e vincitori in clima post-elettorale già di per sé del tutto improprio**.

Spiego: in campagna elettorale ciascuno degli schieramenti ha illustrato il proprio programma, ispirato ad una determinata visione politica. Gli elettori hanno espresso le preferenze. E' venuta fuori la compagine di una Amministrazione con un Sindaco, una Maggioranza, una Minoranza: tre forze impegnate, ciascuna nel proprio ruolo, a collaborare per elevare il livello della civile comunità.

Stop dunque alle polemiche, perché il contrasto di partenza ha esaurito la sua ragione di essere. È a tutti gli effetti una fase superata. Ma evidentemente arrivare a tale conclusione non è un'operazione facile. Richiede che a tutti i livelli (Stato, Regione, Provincia, Comune) quello che si dice "il Senso dello Stato".

In che consiste? Nella capacità di neutralizzare il conflitto profondo amico-nemico sublimandolo in forme di diritto. E' lui, il diritto, a permettere a tutti, (i cosiddetti "vincitori" e "vinti") di coesistere in armonia in una cittadinanza condivisa.

Abbiamo presente il momento storico in cui nacque la nostra Costituzione? Drammatico; fra i rigurgiti della guerra civile, a sua volta eredità avvelenata del 2° conflitto mondiale. Desolante il quadro generale: distruzione materiale, azzeramento di fiducia e speranza. Ma forse bisogna toccare il fondo per risalire, e la risalita avvenne, grazie al **senso**

Continua a pag. 2

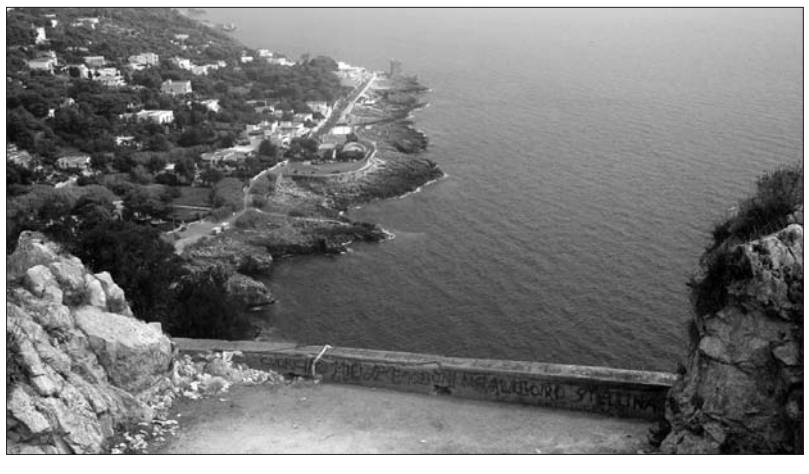
Rispettiamo il paesaggio anche per rispettare noi stessi

La spazzatura è una rogna di problema da spazzare via all'istante. Maleodorante come pochi; e, come pochi, senza soluzione. Perché tra la velocità della produzione e quella dello smaltimento, a vincere è sempre infallibilmente la prima. "il mondo finirà in una discarica abusiva" pronosticò tra il caustico e l'ironico un grande affabulatore del secolo scorso.

Chissà cosa direbbe oggi di fronte al pattume spudorato che ricopre il più bell'affaccio al mare della litoranea per Marina Serra. Perché quella piazzola apre su un panorama mozzafiato. Pare il dono consolatore di un Dio pietoso del tanto dolore sparso a palate.

Un balcone naturale spalancato su uno scorcio di paradiso: una cornice di macchia mediterranea intenta a specchiarsi in un mare di turchesi.

Quanta rabbia bisogna avere in corpo per ridurre quell'eden in un inferno? Bisogna interrogare la psicanalisi. Ma il problema resta, perchè prendersela proprio con la bellezza, che è forse l'unico spiraglio di speranza in questa terra? "In quest'atomo opaco del mare!" (per dirla con il poeta). Rivolgiamo un appello all'Amministrazione Provinciale e al Comune di Tricase affinchè intervegano a riqualificare questo splendido balcone naturale.



SALVIAMO IL SANTUARIO DI LEUCA E IL SUO PROMONTORIO

La Sezione Sud Salento di Italia Nostra prosegue nella raccolta delle firme per la salvaguardia del Santuario di Leuca e del suo promontorio. La raccolta delle firme, avviata a fine dello scorso mese di dicembre, è finalizzata ad evitare la costruzione di un nuovo santuario (a fianco di quello esistente), progetto presentato dal rettore del santuario di Leuca dal costo di 7.000.000 di Euro redatto dall'Arch. Stivala e per il quale - nel novembre scorso - il Consiglio Comunale di Castrignano del Capo ha approvato la variante allo strumento urbanistico.

L'iniziativa di Italia Nostra ad oggi ha trovato riscontro su diversi organi di informazione locale e regionale, nonchè su alcune testate nazionali (tra cui il GR1 e i quotidiani "La Stampa" e il "Riformista") ed è stato sottoscritto da circa 2500 cittadini, pellegrini e turisti di cui numerose personalità della cultura, dello spettacolo e delle istituzioni.

La raccolta delle firme si avvia alla fase conclusiva, la sottoscrizione dell'appello rivolta al Rettore del Santuario, al Sindaco di Castrignano del Capo e per conoscenza al Vescovo di Ugento e al Prefetto di Lecce e con il quale si chiede il ritiro del progetto e della Delibera del Consiglio Comunale con la quale è stata approvata l'apposita Variante allo Strumento urbanistico.

Marcello Seclì

Riceviamo e volentieri pubblichiamo questa interessante riflessione sul rapporto esistente tra finanza e fortuna.
All'autore Dario Cacciatore, giovane ingegnere gestionale, va questa volta un doppio grazie, in quanto ha corredato la sua analisi con la recensione del lavoro svolto sullo stesso argomento da uno specialista, che è laureato in Economia ed anche in Filosofia. Una lettura che è un invito allo studente di Economia a non chiudersi nei tecnicismi della disciplina ma a spaziare negli ambiti limitrofi all'Economia stessa, che sono filosofia psicologia sociologia. Senza dimenticare che l'Economia è stata definita "scienza triste" perché, a differenza della scienze esatte, si occupa di uomini.
La Redazione

LA FORTUNA, LA FINANZA E OBAMA

di Dario Cacciatore

La settimana scorsa ho iniziato a leggere un libro dal titolo "Fooled by randomness" che, tradotto, dovrebbe intitolarsi "Reso folle dal caso: il ruolo nascosto della casualità nella vita e nei mercati". L'autore, Nassin Nicholas Taleb, ha un interessante profilo: Professore della New York University, ex-trader a Wall Street, laureato in filosofia con un Master in Business Administration e, ovviamente, un Dottorato. Proprio per questo sono stato incuriosito da questo tomo nero. Di cosa parla il libro? In breve, l'autore parla della fortuna e di quanto la mente umana spesso ignori o dimentichi il suo ruolo, soprattutto in ambito economico. L'autore spiega infatti come spesso si additino come "di successo" alcuni personaggi, trader, manager, imprenditori, capitani d'azienda che hanno ottenuto risultati straordinari nel lavoro e nella vita.
Onore ai vincitori certo, ma il successo è sempre conseguenza di capacità e di duro lavoro? Su questo l'autore si interroga e, dal privilegiato podio dello statistico-filosofo, spiega come molto più spesso di quanto si immagini il vero motivo del successo è puramente uno: la fortuna. Anche se anti-popolare in questo giudizio, l'autore mostra numerosi esempi di come l'abbinamento della parola "successo" a "merito" sia casuale e, anzi, spesso infondato.
La sua argomentazione parte da un dato di fatto: la mente umana facilmente tende a cercare un ordine o una spiegazione anche laddove non ce ne siano. La mente umana deduce conclusioni osservando lo storico, ma spesso ignora i possibili diversi scenari non realmente accaduti in una particolare circostanza. Provo a spiegarmi meglio utilizzando un semplice esempio dell'autore. Supponiamo che un fanatico giochi alla roulette russa per vincere 10 milioni di euro nei 5 casi su 6 in cui il colpo non parta. Probabilmente al primo tentativo egli vincerà la somma pattuita per la stupida scommessa e, ripetendo eventualmente l'esperimento con successo, raddoppierà la vincita. Supponiamo ora di ripetere l'esperimento con tanti giocatori per molte volte. Dopo vari turni solo pochi fortunati saranno sopravvissuti intascando una cifra da capogiro. Ma cosa c'entra questo col merito, direte voi? Nulla, ma fermatevi un attimo a pensare su quale sarà lo scenario ex-post. Avremo dei personaggi ricchissimi, adrenalinici che ci guarderanno con sufficienza dall'alto del loro aereo privato. Quello che solo noi sappiamo è che a fronte di pochi fortunati, la maggiorparte dei giocatori (che non vediamo) ha subito il colpo fatale in uno dei vari turni del gioco. Anche se un pò noir, l'esempio aiuta ad entrare nella logica dello statistico e a comprendere meglio il concetto di "*survivorship bias*" (che provando a tradurre sarebbe "*Distorsione dei sopravvissuti*"). Il *survivorship bias* rappresenta l'aberrazione mentale che il nostro cervello automaticamente crea osservando una situazione attuale generata nel passato, simile a quella descritta nell'esempio. In breve, il nostro cervello facilmente dimentica (alcune volte perchè semplicemente non riesce ad osservarli) gli sfortunati che hanno perso la vita nello stupido gioco della roulette russa. Il nostro cervello vede solo i ricchi sopravvissuti e, soprattutto, cerca di giustificare gli eventi attraverso motivazioni che in realtà solo marginalmente spiegano l'accaduto.
L'autore spiega infatti come spesso dimentichiamo che dietro ad un particolare accadimento fortunato ci siano altri *n* possibili risultati negativi che, letteralmente per fortuna, non sono accaduti. Quando questo accade in ambito economico o finanziario, facilmente si associa l'evento "fortunato" alla reale capacità dell'individuo di prevedere meglio degli altri il futuro (perchè di questo parliamo, quando parliamo di finanza). Senza entrare troppo nei mille possibili esempi legati al mondo finanziario, mi piacerebbe che teniate in mente quanto detto prima per guardare con una diversa ottica ciò che sta succedendo negli Stati Uniti e in Europa ai vertici di molte importanti aziende internazionali.
Negli scorsi giorni, infatti, Barack Obama, dopo aver iniettato finanze fresche in AIG (la più grande compagnia assicurativa al mondo, "colpita" dalla recente crisi) ha impedito retroattivamente la distribuzione dei milionari premi aziendali ai manager della stessa. Con General Motors ha fatto di più: ha cacciato l'amministratore delegato Richard Wagoner che sedeva sul carro arrugginito da 8 anni. Ma anche, senza guardare a questi esempi plateali, è sufficiente vedere con che facilità alcune delle più grandi istituzioni finanziarie al mondo (Merrill Lynch, Lehamn Brothers, Bear Sterns, Citigroup, solo per citarne alcune) siano crollate nel giro di pochi mesi, nonostante i loro manager abbiano ricevuto premi milionari sia nel 2007 che nel fatidico 2008 (prima magari di vendere la compagnia sull'orlo del fallimento, come nel caso di Merril Lynch).
Cosa ci azzecca questo con il libro di Taleb? Beh, in parte c'entra, eccome.
Prendiamo AIG. Una compagnia assicurativa (come una banca) per definizione dovrebbe cautelarsi dai rischi, dai bassi di mercato, etc. Il fatto che AIG sia tecnicamente fallita sta a significare che la sua gestione è stata se non altro "poco attenta". Eppure c'è un dato di fatto: diciotto mesi fa il suo CEO e i suoi manager venivano considerati "business men" di alto calibro e, non a caso, hanno continuato a intascare bonus elevatissimi. Non vi sembra che ci sia un errore di fondo in ciò? Allargate questo esempio a tutte le principali banche di investimento mondiali che sono crollate sui loro stessi "giochi di prestigio finanziari" (perfettamente legali, attenzione!), a GM e a Chrysler e via dicendo.
Gli amministratori delegati di quasi tutte queste società sono stati "defenestrati" (i più eleganti hanno dato le dimissioni con buoneuscite milionarie), nonostante 18 mesi fa fossero considerati degli "eroi" da Forbes, dal Financial Times, dal Wall Street Journal e più o meno da tutta la comunità economica mondiale.
Non vi sembra di rivedere il sopravvissuto della roulette russa, ma nel momento in cui sbaglia l'ultimo colpo?
Mi spiego meglio. È facile governare una banca, portare i bilanci al limite e gli utili alle stelle fino a quando il mercato e l'economia mondiale corrono. Purtroppo in finanza (come spesso nella vita), per portare gli utili alle stelle bisogna prendere in pancia (la pancia della azienda) un rischio elevato, molto elevato. Il rischio in sè non costa fino a quando l'evento negativo non accade (in verità in finanza dovrebbe avere un costo che però è spesso sottovalutato). È come un castello di carte che crolla, il trucco si scopre e l'aura impalpabile del "successo" evapora in un attimo (viceversa non evaporano i bonus milionari messi da parte negli anni).
Queste considerazioni dovrebbero invece portare (e sembra che almeno negli Stati Uniti Barack Obama stia dando un buon esempio con mano dura) a ripensare profondamente il ruolo dei manager e, soprattutto, il modo in cui questi vengono incentivati. Oggi gli incentivi sono spesso legati alle performance di breve termine e, per tale motivo, generano distorsioni enormi nella gestione di questi colossi aziendali. Solo ragionando in un'ottica di lungo termine un amministratore delegato, un trader o un manager possono fare il vero bene dell'azienda, dei suoi azionisti, dei suoi creditori e dei suoi impiegati. Si spera perciò che la direzione indicata da Obama permetta ridurre in futuro la *probabilità* di vedere questi capitani coraggiosi tirar la giacca al governo di turno per salvare la baracca nei momenti di crisi.

OTTAVIO NUCCIO GALA
CERIMONIA UOMO
73030 Lucugnano di Tricase (Le) tel.0833.706320 fax 0833.706322
www.ottavionuccio.com

PERIODICO DELLA PRO LOCO - TIGGIANO

Sede: Piazza Roma, 1 - 73030 Tiggiano (Le)
Reg. Tribunale di Lecce n. 775/2001 reg. stampa

Direttore editoriale:
Bianca Paris

Coordinatore redazionale:
Ippazio Martella

Redazione:
Concettina Chiarello,
Maria Antonietta Martella, Stefano Marzo,
Enzo Ferramosca, Ilaria Aretano

Direttore responsabile:
Antonio Silvestri

Collaboratori:
Luigi Maria Guicciardi, Simona Biasco,
Adelmo Carlà, Mariano Rizzo, Mario Prontera,
Emanuele Martella, Marcello Seclì

Foto Archivio Pro Loco (salvo diverse indicazioni)
La collaborazione sotto qualsiasi forma è gratuita
Gli articoli ricevuti e pubblicati possono non seguire la linea editoriale del giornale

Per informazioni: tel. 0833.531651

Grafica e Stampa:
Imago Pubblicità Lucugnano 0833.784262

Chiuso in tipografia il 4 agosto 2009

Continua dalla prima
CLIMA POST ELETTORALE...

dello Stato che le forze politiche dell'epoca, **pur eterogenee (democristiane, cattoliche, socialiste, repubblicane, comuniste)** trovarono in un unico collante: lo spirito antifascista; e grazie soprattutto all'alto profilo di quegli uomini-guida che si chiamavano De Nicola, De Gasperi, Grassi, Terracini Calamandrei. Fu da queste sinergie che nacque la nostra Costituzione.
Fu ancora lo spirito di quella Carta che **neutralizzò il conflitto amico/nemico** e garantì la convivenza pacificata. Ora ci possono essere avversari, lotte di idee. **Non ci sono più nemici interni**.
Alla luce di quella storica lezione, facciamo che nella nostra piccola e bella Tiggiano la convivenza **se ne stia a distanza di sicurezza dal clima tossico dei risentimenti**. E' il tempo di costruire cose belle, buone e utili a tutti. Le capacità, patenti e latenti, ci sono, aspettano solo di essere favorite. Auguri a tutti.

UNA PROMESSA MANTENUTA

di Bianca Paris

Pare che stiamo perdendo la capacità di sorprenderci, il mercato corre ai ripari e propone mirabilie. Ma il rimedio è peggiore del male. Perché più aumenta il luccichio delle offerte, più cresce il disincanto.
Poi succede che la sorpresa migliore sta nell'uovo più piccolo. E che a vincere sono le iniziative minimali, quelle che con investimenti contenuti vanno a toccare corde nascoste e insospettabili della sensibilità di ciascuno. È il caso della serata di ieri 2 agosto. Già in campagna elettorale la lista numero due aveva promesso l'apertura di quel bene straordinario che è il Bosco comunale alla fruibilità dei cittadini.
Quella promessa è stata mantenuta. Il Bosco, un patrimonio naturale di grande valore storico e botanico, è stato anzitutto valorizzato da un'energica ripulitura. Ne aveva bisogno. I vialetti erano impraticabili per l'ingombro di foglie e rami secchi. Ma la carta vincente è stata quella di inaugurarne l'apertura al pubblico con una serata di intrattenimento, lontana mille miglia dalle cornici e costose serate festivaliere piene di chiasso colori effetti a sorpresa che, per paradosso ormai non sorprendono più di tanto.
Ieri, nulla di tutto questo. In uno spiazzo di bosco si è esibito un gruppo di cantori del conservatorio di Matera.
Sei ragazze e quattro ragazzi, diretti dal loro professore Gianvito Tannoia, hanno eseguito brani tratti dal repertorio del "Canto Gregoriano". Detta così la cosa sconcerta. Addirittura il canto gregoriano. E che siamo in chiesa? In chiesa no, ma nei paraggi di un luogo altrettanto solenne che ciascuno si porta dentro senza saperlo, sì.
Quel luogo è la sede della nobiltà del nostro spirito, un aspetto trascurato intimidito dalla grossolanità che pure ci appartiene e che purtroppo con alta frequenza la fa da padrona nei nostri comportamenti.
Ma quel pizzico di aristocrazia dello spirito non manca a nessuno. Attende solo che qualcuno la scovi e lo tiri fuori. È in quel momento che si sente come liberato e portato in volo ad un livello più alto della solita banalità. Si guarda intorno e tutto gli appare nuovo fresco e genuino.
Potenza dell'arte in genere e della musica in particolare. Perché è lei che più delle altre ci fa intravvedere quel mondo ideale descritto e promosso dalle religioni di ogni tempo e luogo. Un piccolo grande miracolo al quale bisognerebbe fare appassionare tutti, a cominciare dai bambini.
La mezz'ora trascorsa ieri nella radura del Bosco rientra nella suddetta categoria. Va dunque considerato, un dono.
Un dono, non facile da descriversi. In uno scenario di alberi plurisecolari (che assicuravano un'acustica perfetta oltre che un fresco delizioso) il gruppo dei cantanti ci ha trasportati in un tempo remoto perché il "Canto Gregoriano" è un'espressione musicale religiosa antichissima. Esso racchiude tutta la musicalità (vocale e monodica) fiorita in seno alla chiesa dalle origini del cristianesimo. Fino alla nascita della polifonia Gregorio Magno, il grande pontefice santificato, più che l'ordinatore di quella raccolta (come si pensa) ne curò l'ulteriore assestamento avviato qualche secolo prima, quando in quel canto erano già confluiti i salmi e ritmi la modulazione della musicalità religiosa ebraica e in genere mediorientale. Tutta quella ricchezza vocalistica spiega lo struggimento che dà l'ascolto di certe messe solenni modulate sul canto gregoriano.
Uno struggimento intenso, fatto di vibrazioni interne e corali, di solennità forte e insieme amorosa, di promesse di paradiso.
Per questo dono, anche a nome di tutti gli intervenuti, grazie e ancora grazie all'Amministrazione al completo. (Con un piccolo suggerimento: iniziative di tal genere sono così belle che meritano una pubblicità aggiuntiva.
Molti non sono intervenuti perché ne erano all'oscuro. Evidentemente, qualche manifesto appiccicato qua e là, non è sufficiente. L'invito va rafforzato con un bando circolare).

Il Coro Gregoriano "Resurrexit"

IN MEMORIA DI

IPPAZIO MAGNO

Solitamente non si fa molto caso a tutte le persone che, per un motivo o per un altro, entrano a far parte della nostra vita. Alcune restano costantemente intorno al nostro nucleo, altre si allontanano respinte da chissà quali criteri fisici, altre ancora, ci sfiorano appena, come gli asteroidi fanno con la nostra amata Terra.
Tutta questa gente ci dà o ci sottrae qualcosa, in un equilibrato moto continuo che ci permette di riempire la nostra vita di ricordi, esperienze, conoscenze e stati d'animo e che ci permetterà altresì, di essere le persone che siamo.
Alcune volte forse per negligenza o perché diamo per scontato il loro esistere, quelle stesse persone smettono d'essere, perché il destino ha voluto riservare loro una strada diversa che noi non possiamo attraversare o della quale non siamo pronti ad affrontarne il cammino.
In quel preciso istante pensiamo con rammarico a quello che non è stato e che sarebbe potuto essere, al saluto non dato, al sorriso non ricevuto, alle strette di mano magari superflue.
Ci rattristiamo scoprendo che abbiamo perduto l'occasione di conoscere a fondo una persona degna della nostra stima poiché diversa dagli altri, sicuramente migliore di noi.
Non possiamo ritornare indietro, ci fosse questa possibilità, l'equilibrio naturale delle cose sarebbe stato già sconvolto da tempo, la lezione però potrebbe servirci a capire quanto poco tempo ci è stato concesso e quanto male lo spendiamo in futili pensieri e logoranti prese di posizione.
Sarebbe bello allargare le coscienze, essere duttili, ascoltare le opinioni altrui, respingere i falsi pregiudizi, avremmo sulla nostra rubrica telefonica una persona in più da chiamare, un augurio in più da inviare, qualcuno al quale mandare un sms divertente.
Quando una persona non c'è più, è come se avessimo perduto quell'occasione che il fato ci aveva messo davanti ma che non siamo riusciti a vedere, poiché troppo presi dalle nostre vite, impediti dai problemi di tutti i giorni che c'impegnano e che ci fanno diventare come le macchine di una catena di montaggio.
Scoprire che quella persona alla quale siamo legati da un vincolo di parentela non c'è più, ci pone delle domande alle quali non possiamo dare risposta o forse, non le avremmo concepite se tutto fosse stato diverso.
La scomparsa di qualcuno ci coglie sempre impreparati anche quando se ne percepisce la fine, perché legata ad una malattia incurabile; molto più, se quella scomparsa avviene perché il fato o chi per lui, ha voluto riservare qualcosa di diverso. La notizia allora ci lascia per qualche minuto come anestetizzati, per poi travolgerci come un'onda nella realtà. È in quel momento che si ha la netta sensazione di aver perduto la grande occasione e ci rattristiamo pensando che le cose che sembravano futili, in realtà ora sono diventate importanti per riuscire a ricordare.
Quel saluto frettoloso quando ci s'incontrava per strada, le battute fatte in un supermercato, le volte che si è passati davanti alla sua casa senza mai fermarsi, ora sembrano lontani ricordi e, quel che è peggio, il tempo sembra accanirsi, stendendo un velo sulle nostre capacità mnemoniche e costringendoci a fare uno sforzo per percepire i lineamenti di un volto, un atteggiamento, un pensiero, anche solo il suono di una voce alla quale non abbiamo dato importanza.
Ricordare è il nostro obbiettivo; ricordare, finché ci sia data la possibilità, anche solo per espiare quelle mancanze che ci hanno reso superficiali.
In memoria di… si legge da qualche parte. In memoria di Ippazio Magno, figlio, fratello, marito, padre, cugino, zio, amico, nipote… tutto questo e molto di più, se riuscissimo ad avere ogni tanto la percezione di quello che perdiamo ogni volta che i nostri interessi diventano egoistici e ci dimentichiamo di un semplice sorriso, un saluto gioioso, una battuta scherzosa come solo Ippazio sapeva donare.
Nel nostro cuore allora facciamo spazio anche ad una persona che non conosciamo o della quale sappiamo poco, regaliamoci tempo da dedicare.
Stringiamoci ora al lutto della famiglia di un uomo che ha regalato il suo tempo a noi tutti, ricordiamoci delle persone che non possono più abbracciarlo, specialmente i suoi tre figli, siamo per loro il conforto e il sorriso che lui non potrà dare più. Non dimentichiamo! Come comunità e come persone, impegniamoci ad essere accanto a coloro che soffrono questa perdita ingiusta che ha appesantito i nostri cuori di dolore e sgomento per chi, soltanto pochi istanti prima era ed ora non è più. **CIAO IPPAZIO, CIAO COGGì!**

Simona Biasco

La sensibilità è un dono dolce amaro.
Esalta la gioia e acutizza il dolore.
Ma dà il meglio di sé, quando incrocia le sofferenze altrui.
È in quel momento che il pianto privato, chiuso e segretissimo, riesce a diventare corale e liberatorio. Grazie, Simona: questa tua bella pagina offre a tutti noi spunti di riflessione sul mistero della vita e della morte.
La Redazione, a nome della Pro Loco e di tutti i suoi lettori, è lieta di pubblicarla nel ricordo vivissimo di Ippazio Magno.

TERRA DEI DUE MARI NEWS

PREMIATO IL GAL PER L'ALBERGO DIFFUSO DI SPECCHIA COME BUONA PRATICA DEL PAESAGGIO

Il Gruppo d'Azione Locale Capo S. Maria di Leuca lo scorso 15 luglio a Nardò, l'On. ANTONIO LIA, Presidente del GAL Capo S. Maria di Leuca, ha ritirato il "Premio per le buone pratiche di tutela e valorizzazione del paesaggio", per la categoria "Opere di architettura, interventi urbanistici e infrastrutturali" per la realizzazione dell'"Albergo Diffuso", realizzata dal GAL Capo S. Mariadi Leuca, a partire dal '93 a Specchia, grazie al contributo finanziario di tre edizioni del Programma Comunitario LEADER, dimostrandosi un' innovativa formula turistica-ricettiva.

La Commissione di valutazione del "Premio per le buone pratiche di tutela e valorizzazione del paesaggio" era composta da Claudio Calvaresi, Francesco Carofiglio, Franco Chiarello, Alberto Magnaghi, Maria Mininni, Nicola Signorile ed Edoardo Winspeare ed ha inteso premiare, soprattutto, buone pratiche con valore di exempla e di modello replicabile anche per altre iniziative da sostenere nella Regione Puglia.

La motivazione del premio: "Per la capacità della buona pratica di conservare e valorizzare il patrimonio paesaggistico ed edilizio esistente e di promuovere lo sviluppo economico. Per l'operazione di riqualificazione urbana intrapresa, che ha dato luogo alla rivitalizzazione e ripopolamento del centro antico di Specchia. Per essere stato un progetto-pilota nell'ambito delle esperienze di offerta ricettiva alternativa e per costituire un modello interessante da replicare anche in altri contesti regionali (come ad esempio le aree interne dell'Appennino Dauno). Per l'innovativo modello gestionale tra soggetto pubblico e operatori privati, che ne ha garantito efficacia sostenibilità."

La consegna del riconoscimento, assegnato anche al Comune di Specchia, è avvenuta in occasione della tappa salentina delle Conferenze d'Area per la Presentazione dell'Avanzamento del Piano Paesaggistico della Regione Puglia, organizzate dall'Assessorato all'Assetto del Territorio della Regione Puglia, ed alla quale hanno partecipatole istituzioni, gli enti locali, gli esponenti del mondo economico e produttivo, le associazioni espressioni della società civile organizzata e la cittadinanza tutta.

Antonio Lia

Il GAL "Capo Santa Maria di Leuca", attraverso il Programma Comunitario LEADER, ha contribuito finanziariamente alla ristrutturazione di venti abitazioni, costituite da mono, bi e trilocali, da 2 a 5 posti letto, con angolo cottura, stoviglie, biancheria e servizi, per un totale di circa 100 posti letto, situate nel borgo antico specchiese, alcune già in disuso da anni, richiamando l'arredamento e gli ambienti di un tempo, ristrutturati da abili maestri artigiani secondo criteri rispettosi delle architetture e degli arredi di un tempo, dove è possibile soggiornare a contatto con la gente che ancora oggi vive nel borgo antico. A Specchia, uno dei Borghi più Belli d'Italia ed AWARD EDEN2007-Destinazione Europea di Eccellenza, è stato creato uno dei rari esempi italiani di "Albergo Diffuso", dove le abitazioni in locazione sono le camere di un albergo, che si sviluppa all'interno di un borgo medievale, rimasto intatto fino ai nostri giorni, in uno scenario raramente riscontrabile in altre località pugliesi e meta estiva di centinaia di turisti. Una nuova formula di struttura ricettiva originale nel suo genere che si differenzia dalle ormai classiche Country house, B&B e aziende agrituristiche.

PRODOTTI DA FORNO dal 1950
PBC
Panificio e Biscottificio
CASCIARO s.r.l.
Via V. Veneto, 201
TIGGIANO
Tel./Fax 0833.532743

EMERGENZA SALENTO

di Maria Antonietta Martella

Questa del 2009 sarà ricordata come l'estate delle "emergenze". La lista sarebbe lunga ma possiamo star certi che tutti gli elementi naturali di questo "Salento da sogno" sono ben rappresentati con problematiche a dir poco preoccupanti. Il Salento sembra essere tutta un'emergenza: emergenza rifiuti, emergenza depuratori e quindi emergenza mare inquinato, emergenza cementificazione delle coste che c'è ma tutti fingono di non vederla, emergenza emissioni diossine, per citarne qualcuna. Lo sforzo degli enti locali che negli ultimi anni hanno sciorinato risorse a destra e a manca per promuovere, cioè vendere, il "prodotto Salento" sui mercati turistici nazionali e internazionali è andato a farsi benedire in poche settimane. Mancavano gli sms pirata sull'inquinamento marino a far precipitare la stagione turistica. E poi il tam-tam: mare inquinato sì, mare inquinato no! Altra confusione... È triste dirlo, ma sembrerebbe una mera promozione di facciata quella delle pagine patinate con le foto ritoccate delle bellezze naturali della "California" italiana se a tutto ciò non corrisponde un substrato di consapevolezza culturale e senso civico dei suoi abitanti su quanto ben di dio possiedono! Tanto per fare un esempio, l'emergenza rifiuti è tale da anni eppure nel tentativo di risolverla si pensa a soluzioni tampone su dove smaltire quelli in eccesso, sulle tariffe da applicare agli utenti per il 'servizio', o su come incenerire o trasformare in qualcos'altro queste montagne artificiali che tutti meticolosamente, sacchetto dopo sacchetto, produciamo ma che nessuno vuole in casa propria! Eppure nessuno si preoccupa di far invertire in modo serio la tendenza della produzione della spazzatura, cioè tentare la soluzione a monte del problema, non a valle... Vi siete mai chiesti perché i prodotti ecocompatibili non trovano mercato? E poi avete mai sentito che grandi metropoli con milioni di abitanti come Los Angeles, New York o Tokyo sono in emergenza rifiuti? Come mai, allora, il Salento formato da tante piccole realtà, in teoria maggiormente gestibili sul piano della raccolta e dello smaltimento, non ne viene fuori se non con soluzioni eternamente provvisorie? Una risposta ci sarà, ne sono certa, ma sembra che una potente cabina di regia sulle nostre teste faccia di tutto a non svelarla. Ecomafia o no, certo è che il sacchetto delle immondizie in casa nostra puzza, perché noi teniamo alla pulizia e all'igiene, invece abbandonato sulla spiaggia o sui muri di campagna, no... lì profuma! Questione di cultura, direte. Già, cultura.

E a proposito di ambiente, secondo voi in Svezia o in Norvegia si sognerebbero mai di scaricare le acque reflue delle fogne nei fiumi o nei canaloni naturali per indirizzarle 'naturalmente' verso il mare come fanno i salentini? Credo che i nordici diventerebbero tutti mori solo all'idea...! loro, che dei rifiuti ne fanno materia prima per concimi e nuovi materiali pronti a svariati usi. Questione di cultura!

Avessero una terra come la nostra scommetterei che gli svedesi tutelerebbero anche ogni singola pietra di campagna pur di rispettare l'ambiente naturale. Già, ma non sarebbero 'salentini', vero prodotto tipico, che invece sembrano darsi da fare a trasformare la loro terra in una bomba ad orologeria, che prima o poi esploderà. Sono pessimista? Eppure le maestre lo insegnano alle elementari che la natura vive di un equilibrio delicatissimo che senza la dovuta attenzione si può rompere. Come singoli cittadini sarà il caso di prendere coscienza del rischio, tutti, indistintamente. Sarà il caso di riflettere che di questo passo il Salento non rimarrà un paradiso in eterno, e se necessario prendere posizione contro le ecomafie e gli interessi economici che spezzano gli equilibri del nostro territorio. In caso contrario, di quello che abbiamo ereditato quanto lasceremo alle generazioni che verranno? Non è questione di cultura. Qui si tratta di un minimo di senso civico.

Sp@zio ai lettori

Informiamo i nostri lettori che il giornale offre uno spazio dedicato a "liberi pensieri".

Gli indirizzi a cui far pervenire suggerimenti, proposte, contributi e quant'altro sono:

- Pro Loco - Piazza Roma, n° 1 73030 Tiggiano (Le)
- e-m@il: info@prolocotiggiano.it
- Tel. 0833.531651 Fax. 0833.531651
- Per il sostegno del periodico: **c/c n. 37428828 intestato a Pro Loco Tiggiano, p.zza Roma**

sito della Pro Loco Tiggiano: www.prolocotiggiano.it

UN CASSONETTO PER "ADOTTARE" UNA LAMPADINA

Ecolight lancia un nuovo progetto per la raccolta differenziata delle sorgenti luminose
Più di mille piazzole ecologiche già dotate degli appositi contenitori

Separare il vetro dal metallo isolando le sostanze inquinanti. Basta un semplice gesto per indirizzare anche una normale lampadina sulla strada del recupero: ovvero, metterla nell'apposito cassonetto che si trova nella piazzola ecologica comunale. Ecolight, sistema collettivo per la raccolta e il riciclaggio dei rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche (raee), lancia il progetto "adotta una lampadina", fornendo alle amministrazioni pubbliche gli appositi contenitori dove posizionare le lampadine.
«**Più di mille isole ecologiche hanno già avuto questi particolari cassonetti per la raccolta delle sorgenti luminose - spiega Giancarlo Dezio, direttore generale del consorzio Ecolight** -. Abbiamo deciso di stimolare la differenziazione nella raccolta delle lampadine andando incontro quelle che sono le più banali esigenze per chi gestisce una piazzola per la raccolta dei rifiuti: trovare un adeguato posto dove poterle raccogliere, senza che vi sia dispersione di vetro o sostanze inquinanti. Solitamente le lampadine che cambiamo all'interno delle nostre abitazioni vengono messe nel sacco dell'indifferenziato, oppure in mezzo al vetro. Ma non è la loro giusta collocazione: come raee devono seguire una raccolta a sé ed essere inviate verso gli impianti di separazione e recupero. Procedure che non tutti

conoscono, ma che la normativa in vigore prevede».
Secondo i dati in possesso di Ecolight, **soltanto il 20-25 per cento delle lampadine immesse sul mercato viene ricondotto ad un percorso di recupero**. «Un dato estremamente basso», commenta Dezio. «**Il vantaggio di raccogliere le lampadine in modo separato non è solamente nel recupero di materie prime seconde, come vetro e metalli, ma soprattutto nell'evitare che sostanze particolarmente inquinanti, come il mercurio, non siano smaltiti correttamente**».
Per le lampadine sono infatti previste due metodologie di recupero: la prima interessa le cosiddette "lampade lineari", quelle al neon. Le lampade vengono innanzitutto tagliate, permettendo così di separare il metallo dal vetro al piombo. Quindi, le sostanze fluorescenti vengono estratte dal tubo di vetro con il soffiaggio ad aria e poi inviate al trattamento specifico che permette di separare il mercurio. Infine, il vetro ripulito viene triturato. La seconda metodologia viene applicata solitamente a tutte le altre lampadine: queste vengono triturate per separare il vetro dal metallo. La polvere fluorescente viene separata con un soffiaggio di aria e raccolta attraverso un sistema di filtraggio. Sulla base di questi metodi, «Ecolight si è attrezzata per la raccolta differenziata delle stesse lampadine con due distinti contenitori -spiega Dezio-: il primo è destinato alle normali lampadine a risparmio energetico. Il secondo, che ha una forma un po' più allungata, è per i neon».

Ecolight – Costituito nel 2004, è uno dei maggiori sistemi collettivi per la gestione dei raee. Il consorzio Ecolight, che raccoglie oltre mille aziende, è il terzo a livello nazionale per quantità di immesso e il primo per numero di consorziati. È stato inoltre il primo sistema collettivo in Italia ad avere le certificazioni di qualità ISO 9001 e ISO 14001. Rappresentando più del 90 per cento del settore, è punto di riferimento per la grande distribuzione (Gdo) e per i produttori di apparecchi di illuminazione. Tratta tutte le tipologie di raee.

Ufficio stampa Ecolight

Tavola rotonda
"Il vino salentino e la sua terra"

Domenica 14 giugno 2009, ad esito della tavola rotonda dal titolo **"Il vino salentino e la sua terra",** si è rinnovata l'alleanza tra coloro che operano per la *tutela*, la *produzione* e la *commercializzazione* del vino salentino e, più in generale, dei prodotti tipici della nostra terra.
L'iniziativa, promossa dal Comitato Provinciale *dell'Unione Nazionale Pro Loco d'Italia,* si è svolta a Salice Salentino, presso la sede *Consorzio di tutela dei vini D.O.C. SALICE SALENTINO*.
Dopo i saluti del Presidente della locale

Pro Loco, *Cosimo Giuseppe Margarito,* e del sindaco, *Donato De Mitri,* i lavori – moderati dal direttore Roberto De Petro. Il tradizionale ruolo delle associazioni Pro Loco nella salvaguardia di quella parte del patrimonio più strettamente legata all'identità collettiva della propria comunità, attraverso una meticolosa opera di tutela e promozione delle tipicità locali e delle tradizioni, accompagnata dalla valorizzazione delle bellezze ambientali ed artistiche, il tutto allo scopo di far crescere nei cittadini la conoscenza del loro stesso patrimonio, ereditato dalle generazioni precedenti. Da qui, ha sollecitato una mobilitazione a tutela della produzione vinicola e dell'"alberello pugliese", tipica modalità di allevamento della vite, la cui graduale scomparsa sta provocando una mutazione del patrimonio paesaggistico di ampie aree del territorio salentino.
La *life Coach* Alessandra Mattioni – autrice del libro *"Nutri il tuo Buonumore"* - esperta nella gestione degli stati d'animo e dello stress, ha illustrato le tante qualità salutari connesse ad un moderato consumo di ottimo vino ed il suo benefico effetto nella gestione dell'umore e dello stress.
I qualificati interventi dell'enologo Angelo Maci, *già Presidente della cantina Due Palme e neo Presidente del Consorzio di tutela dei vini D.O.C. SALICE SALENTINO,* dei rappresentanti delle più importanti associazioni di categoria presenti sul territorio leccese, Leo Piccinno, *Presidente Coldiretti* e Vito Murrone, *Presidente C.I.A.,* nonché del *tecnico agro-alimentare* Davide Montefrancesco non hanno mancato di rimarcare i tanti riconoscimenti nazionali ed internazionali tributati alle nostre più prestigiose cantine ma, nel contempo, hanno posto in evidenza la necessità di avviare un programma pluriennale di ricerca, sviluppo e valorizzazione della produzione che accompagni i nostri viticultori verso l'uscita dalla crisi, garantendo loro un reddito adeguato. L'obiettivo è ambizioso e richiede un cambio di paradigma per l'intera filiera interessata alla produzione e distribuzione del vino e degli altri prodotti tipici.
Gli intervenuti hanno sottolineato con ampie argomentazioni che occorre promuovere l'incontro tra l'offerta dei vini locali e l'enorme potenzialità di business offerto dagli imponenti flussi turistici che annualmente si riversano sul nostro territorio. A tal proposito, di sicuro impulso sarebbe la realizzazione dell'enoteca provinciale di cui si parla da alcuni anni.
Dall'incontro, inoltre, è emersa la necessità di un maggiore impegno a sostegno del consumo dei prodotti salentini, rispetto ai quali l'UNPLI di Lecce è da tempo impegnata a promuoverne l'utilizzo esclusivo nelle iniziative che hanno ad oggetto l'agroalimentare tipico.
La nostra tradizione alimentare comprende un vasta gamma di alimenti con caratteristiche qualitative ed organolettiche pregiate e gli intervenuti alla tavola rotonda hanno concordato che le azioni volte alla loro tutela, promozione e valorizzazione, oltre a contribuire allo sviluppo di nuove forme di economia legate al turismo enogastronomico, sono, principalmente, opportunità di crescita per i produttori e le imprese direttamente interessate.

CANTINE DUE PALME

La presenza dei rappresentanti delle Pro Loco di Lecce, Brindisi e Taranto testimonia che il mondo Pro Loco è pronto per sostenere i produttori salentini di uva e vino, nonché a collaborare con essi e con le loro associazioni di categoria per favorire la conoscenza ed il consumo del vino, dell'olio, della patata sieglinde e degli altri prodotti tipici e tradizionali della nostra terra, continuando nell'opera di promozione presso le tante sagre e programmando altri momenti di cultura, discussioni, approfondimento e formazione. In tale ottica, dopo la sottoscrizione del protocollo di intesa con la *Coldiretti*, ad esito dell'incontro è stata concordata la sottoscrizione di un analogo protocollo con la *C.I.A.* di Lecce.

Adelmo Carlà

Milord
Quadri, Belle arti, Decoupage
Specchiere e Cornici a misura
TRICASE (LE) Via D. Cimarosa • tel. 0833 545096
nei pressi delle scuole medie "G.Pascoli" - www.milord.it
LECCE - MURO L. - POGGIARDO - MAGLIE - CORSANO
GALATINA - CASARANO - (GALATONE - NARDO' prossima apertura)

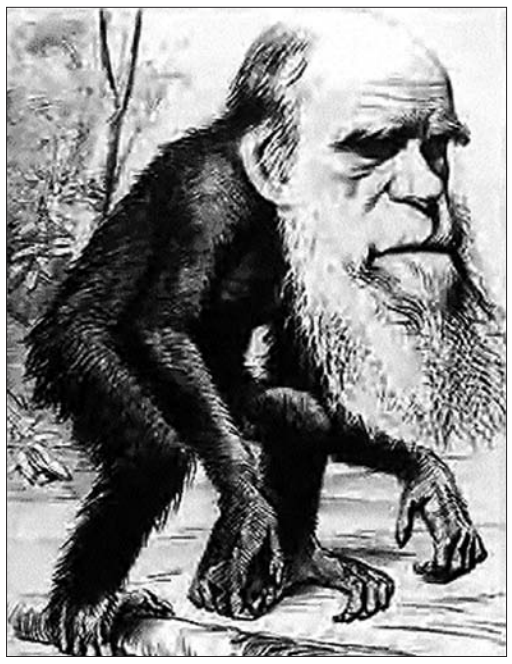
Oreficeria Orologeria
Toma Antonio
1867
CHIMENTO • LONGINES • BREIL
P.zza Don Tonino Bello, 28 Alessano (Le)

DARWIN, LA VITA, IL MONDO E NOI

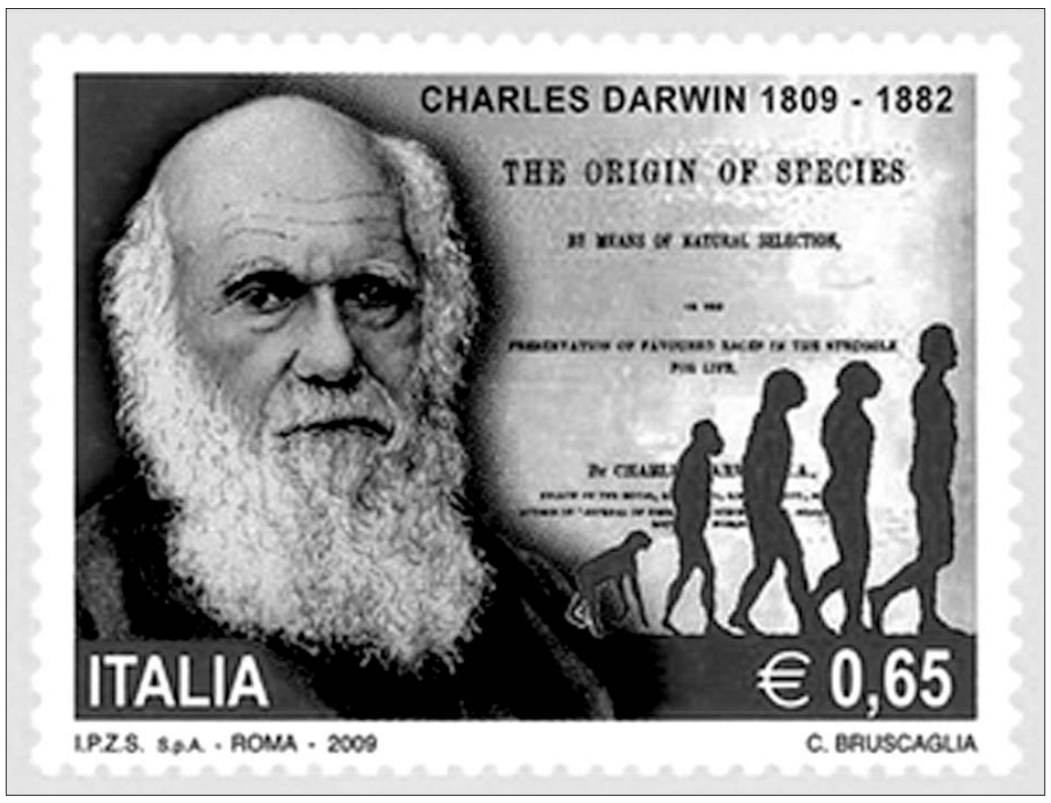
di Luigi Maria Guicciardi

Stringo la zampa a Kimba mentre le
stanno medicando un piede
uno dei quattro.
Ha gli occhi allarmati
color nocciola come i miei
che ormai sono in allarme continuo
per questo mondo di rischi
e il suo polso batte forte
come il mio.
Proprio uguali siamo: bé…
cinque dita davanti
quattro dietro
ma uguali nelle unghie rosee
il metatarso breve, la tibia sottile
e il ginocchio
il saliente dei nervi, delle vene
e tutto il resto
salvo la coda e denti quarantadue.
Domanda ovvia e risaputa:
quando fu che Giove
tuonando a sinistra
ci trasse sullo stesso cammino?
O forse non fummo che una cosa sola
all'inizio
e oggi purtroppo voi siete
la bontà degli uomini perduta.

Nel 1996 scrivevo questi versi come una carezza al cane. E' il titolo di una poesia di Paolo Buzzi, un grande Futurista; e anche il suo incipit l'ho messo in chiusura. Piacque ad alcuni fedeli del racconto biblico, riuscendo alla mia Kimba quello che non riesce tuttora agli accaniti creazionisti ed evoluzionisti l'un contro l'altro armati. Non mi ero accorto però di essere andato ben oltre la tradizionale fase-scimmia; verso i fossili, gli embrioni, Aristotile (!), Leonardo, Lyell,



Herschel o più esattamente Haeckel. Viene, dopo Darwin, (1834-1919) a sostenere che negli stadi embrionali si riscontri tutta la serie di passaggi fatti dai progenitori attraversando il processo della loro evoluzione. E perché non anche il cane? Qualcosa del genere troviamo, ma in senso inverso, negli otto racconti di *Anna Senza Fine*, di D. Simak, un capolavoro di fantascienza pubblicato da Urania nel 1952. Capolavoro di scoramento e malinconia seguiti alla guerra. I cani, che hanno imparato a parlare, raccontano ai loro cuccioli la fiaba dell'umanità, che è andata su Giove con i suoi automi, con i suoi mutanti. Buck, il cane protagonista del *Richiamo della Foresta*, crede di vedere al di là del fuoco di bivacco, come un tutto unico i suoi antenati e l'uomo primitivo. John Griffith London detto Jack, che ne fu l'autore, nel meno noto *Prima di Adamo* (1907) racconta i sogni ossessivi – forse anche suoi – di una vita preistorica dove figure e gesti sono ancora da primati, però con stadi evolutivi diversi: il Popolo degli Alberi (non sono ancora scesi), il Popolo del Fuoco (che è a terra e incute paura per la sua invenzione in esclusiva) e la Razza, cui appartiene il narratore di sogni, e forse è quasi umana perché – qui London cita Haeckel – pare abbia un'anima che è la somma dell'essere fisico, della sua attività, delle esperienze, delle memorie e – aggiungiamo – delle informazioni genetiche ereditarie. *Tarzan delle Scimmie* (Edgar Rice Burroughs, 1914) figlio di un Lord disperso in Africa coi suoi fidi, viene salvato, infante, dai gorilla e crede che sua madre sia Kala. Del resto anche il mondo di Mowgly, nato dalla fantasia di Rudyard Kipling, è animale (*Libro della Giungla*, ma le scimmie non vi sono ben viste). Infiniti i films su Tarzan, ma qualcosa di nuovo, a parte l'incantevole Maureen O' Sullivan di *Tarzan e la Compagna* (1934 e primo seno nudo americano, tagliato dal codice Hays) lo troviamo nel film del 1999 di K. Lima ed è il tema della paternità. Tarzan è ritrovato dai famigliari e condotto in Europa, dove però vede un gorilla prigioniero in gabbia; inizia a parlare con lui (crede sia suo padre), pretende di tornare alla foresta e nel timore di altri sconquassi viene accontentato. Però arriva anche Jane e tutti volano sulle liane.



Stanley Kubrick, nel suo film profetico e sconvolgente, *Odissea nello Spazio*, esordisce con un prologo intitolato L'alba dell'uomo, dove in una luce crepuscolare il mondo è abitato da scimmie attratte da un oscuro presagio. Sopravvivenza e potere. Le nostre citazioni non toccano né la scienza né la fede: servono per la gente comune, che possa capire Darwin, a duecento anni dalla nascita. Un uomo che rifiutò la politica e che rivisitava il suo viaggio di cinque anni intorno al mondo (1831-1836) passeggiando lungo il sentiero dietro casa sua, Downe House, nel Kent, e si chiamava Sandwalk. Gli proposero di introdurre il secondo volume del Capitale di Marx, ma rispose: "non ne so abbastanza". Comunque la disputa fra scienza e fede scoppiò a Oxford nel 1860, fra T. H. Huxley e il vescovo Rev. S. Wilbeforce. Curiosamente, ebbe l'idea Stanley Kramer (grandi, i K del cinema!) di costruire una trama consimile in *Inherit The Wind*, sciaguratamente tradotto in E l'Uomo creò Satana, titolo poi corretto in Erede del Vento. Anche gli attori erano mitici: Frederic March nella parte dell'accusatore creazionista; Spencer Tracy in quella del difensore di un biologo evoluzionista. Non è chiaro il verdetto. A me pare uno 0 a 0 con patteggiamento.

Ormai sappiamo quasi tutti il percorso culturale e scientifico del fondamentale naturalista Charles Robert Darwin, e specialmente chi ha avuto lo scrupolo di consultare almeno qua e là la sua prima pubblicazione storica che riguarda tutte le specie: *Origin of Species by means of natural Selection or Preservation of favoured Races in the Struggle for Life* (1839)! Più lungo di così un titolo non si poteva trovare ma lo abbiamo ripreso nell'originale perché in fondo c'è già tutto il contenuto delle sue speculazioni (in senso limpido) scientifiche. Notare il ricorrere del numero 9: la nascita; la prima relazione del viaggio, 1839; il primo saggio, 1859. *The Descent of Man and Selection*, quello che farà scoppiare la bomba filosofica, è del 1871 e il sottotitolo è pur lunghissimo.

Valga come semplice understatement, ma ci sembra che l'eredità scimmiesca sia ormai accettata dalla maggioranza, in quasi tutto il mondo. E non solo dai laici. D'altra parte, durante un Quaresimale degli anni Trenta, cioè nel Novecento, nella chiesa piuttosto elitaria di San Babila in Milano, il padre Agostino Queirolo, predicando sui peccati capitali, si lasciò sfuggire: "guai a noi se nell'ira lasciamo riemergere il gorilla!". Nessuno fiatò: era troppo bravo. Al massimo qualcuno obbietta: sì, eravamo dei primati – intesi come scimmie – però (già lo sosteneva il Brehm, 1829-1884, figlio di un pastore protestante, ne *La Vita degli Animali*) l'uomo discende da un ceppo separato che comunque si concilia con la Creazione. Il tasto controverso resta questo, indipendentemente dal libro Genesi. Lo stesso Giovanni, il più affascinante degli Evangelisti, e testimone diretto, ci folgora con quell'inizio da shock: "In principio era il Verbo – e il Verbo era presso Dio – e il Verbo era Dio (…) senza di lui nulla fu fatto". Goethe, nel *Faust*, lo interpreta in modo altrettanto traumatico. Al ritorno dalla passeggiata con il discepolo Wagner, Faust resta solo nel suo studio, dove lo segue un cane molto inquietante, che si trasformerà in Mefistofele. Faust inizia a tradurre la Bibbia nel suo "armonioso tedesco" (sic): "In principio era la Parola (no)… In principio era il Pensiero (no)… In principio era l'Energia (non ancora ma quasi)…In principio era l'Azione". Goethe già all'inizio, nel suo Prologo in Cielo, dimostrava di credere in Dio e nel Diavolo, però già sospettava altri eventi, l'evento della massa, l'evento dell'energia e dell'azione che ne deriva: in altre parole l'origine della vita. Qui Goethe si ferma, e ci fermiamo anche noi, benché osservando certe creature, animali o vegetali che siano, comprese quelle pazzesche macchine viventi che maltrattate e fatte a pezzi dalla natura o dai loro simili non si rassegnano a morire, il tarlo del "progetto intelligente" resti incancellabile. Tanto più che essendo l'evoluzione frutto di una funzionalità in progresso si resta perplessi di fronte a certa prodigiosamente inutile bellezza, o a certa perfetta e inutile bruttezza. Rimane il Fato o più prosaicamente il Caso, ma l'argomento non ci sembra proprio irresistibile.

Ci piace onorare Darwin ammirando il ragazzo di ventidue anni che sale sul brigantino *Beagle* al comando del capitano Fitz Roy, che per cinque ANNI girò il mondo occupato nella sua missione di cartografo. Il ragazzo seguì un'altra bussola e conquistò la Conoscenza per sé e per noi tutti.

Sia gloria a lui.

39° Parallelo

La redazione ricorda ai lettori che ricevono copia di 39° Parallelo a domicilio che ad aprile è scaduto l'abbonamento. Sicché l'invio è assicurato, e lo diciamo con rammarico, solo a coloro che effettuano il versamento. La Redazione ringrazia comunque tutti i lettori per l'interesse con cui seguono la vita del giornale.

c/c n. 37428828 intestato a Pro Loco Tiggiano, p.zza Roma, 1

L'angolo di Bianca

Finibus Terrae

C'era una volta e forse c'è ancora,
un posto incantato di biade e scogliere
scheggiate dal mare più intenso del mondo
e mai più profondo di un palmo di mano.

E c'era una terra, mia madre da sempre,
affogata in due mari invidiosi di lei:
madre bianca e imbrunita, oltre i bagliori del buio,
da ulivi assetati e ubriachi di luce.

c'è ancora una terra, che si perde nel mare,
scivolandovi dentro senza troppi clamori,
tra ondeggiate di biade e fumi alti e lenti,
tra silenzi assordanti e dolcissime nenie,
tra il tramonto che muore dove il mare comincia
e il ricordo nostalgico del tempo più lento,
che tardava anni luce a passare in un colpo
ed adesso, in un attimo, divora gli anni e la luce!

Dove sono i viottoli scavati nei campi
da sandali umani e impronte di bestie?
Dov'è ormai la mia terra, invecchiata anche lei,
sfregiata da solchi di liscio catrame,
rovente in estate di una febbre glaciale,
sens'anima e… un corpo, intarsiato dall'uomo
non so se a sua immagine o a suo abuso e consumo!

Dove sono i miei campi, dov'è la "mia scersa"
tutt'al più tratteggiata da due linee perfette
di strada ferrata, corteggiata e nascosta
da petali vermigli e assonnati e fauci dischiuse di leone
e il timido timo, confuso tra corolle di muschio...
… e, anche d'inverno, su uno sfondo sfumato,
sembra dare l'idea dello spazio infinito.!

Restano… i sassi di pietra scheggiata
e qualche muggito di buio e l'odore gustoso
della biada bagnata, svogliata e cullata
dal vento impalpabile nelle notti d'estate,
mentre dove lo scoglio si confonde con l'acqua,
sembra proprio il confine tra la vita e la morte:
qui… re Carlo, penultimo di undici Capi,
si diverte a contare le conchiglie di Leuca
e Concetta, fumando, forse è raggiante di noi.

Mario Prontera

Ecco qui una raccolta di versi. Giunta alla chetichella, si è posta al centro dell'attenzione per due particolari. Primo, il personaggio, autore. Presentatosi sul frontespizio come anonimo capuano (Salentino anonimo del capo di Leuca) si rivela alla fine come Mario Prontera, medico ospedaliero, specialista e titolare del modulo di oncologia ginecologica. Secondo l'illustrazione del frontespizio che è di una eloquenza strepitosa. È la foto di un'intera classe, nella tradizionale disposizione su tre piani, docente al centro, che sembra un distillato antropologico anni '70. Uno guarda il tutto, e un misto di curiosità tenerezza nostalgia gli prende cuore e mente. E lo spinge a scrutare quei volti gli sguardi l'abbigliamento, nell'illusione di tornare a respirare l'aria di quegli anni.
Fra quei ragazzi c'è di sicuro l'autore. Ma va' a scoprire chi è. Di lui conosciamo, come detto, la professione e gli hobby.
E gli altri? Cosa possiamo sapere di tutti gli altri? Cari ragazzi di un tempo ormai andato, dovunque voi siate, portati dalle scelte o dalle circostanze, in questo momento siete tutti qui con noi, fermati da uno scatto sul prato verde dell'adolescenza.
Di quel verdeggiare sembra nella foto non ve ne importi nulla, come di tutto ciò che si possiede per il semplice fatto di averlo in pugno.
Ma se ancora potete essere ammirati nella freschezza di allora, lo dovete alla sensibilità di uno di voi che ora fa il medico e scrive poesie.
Un'accoppiata che la dice lunga sulla esistenza di una radice unica delle due attività. Perché uno non può curare malattie e scrivere liriche, se non possiede raffinatezza di sentire. Che è poi quello stile di vita che prescinde dalle apparenze più o meno griffate, che possono anche esserci, ma che possono benissimo non esserci. Perché l'essenziale non sono loro, i contorni. La cosa importante è il modus particolare con cui nel profondo, ogni io si rapporta all'altro da sé. Complimenti, dottor Mario Prontera. Quella raffinatezza dello spirito lei la possiede, altrimenti non avrebbe saputo comporre e dedicare al suo paesello questa "Finibus Terrae" che segnaliamo ai nostri lettori e che è un piccolo capolavoro di pittura musicalità umori sapori volteggiare d'ali stormire di fronde biancheggiare di pietre di schiuma di mare e nuvole in cielo.
La Salentinità sembra concentrata in questi versi. Chi l'ha conosciuta, è invitato a riassaporarla.
Chi ci vive, è spinto a lacerare il velo dell'abitudine.
Chi non la conosce, è invogliato a mettersi in viaggio per vederla da vicino.
In ogni caso, un gran bel risultato.

B. P.

A CONCLUSIONE DELL'ESITO ELETTORALE

Il 6 giugno in Tiggiano si sono svolte le elezioni Amministrative Comunali. Due le liste in corsa: Democrazia per Tiggiano - Unione per Tiggiano.
La prima ha vinto col il 57.3% delle preferenze contro il 42,7% della seconda. Uno scarto significativo che rafforza il senso di responsabilità con cui la nuova Giunta si accinge ad amministrare.
La sua composizione è la seguente:
Ippazio Antonio Morciano SINDACO.
ASSESSORI: Concetta **Ricchiuto** alla Pubblica Istruzione, Servizi Socio Sanitari – Vice Sindaco; Luigi **Schirinzi** all'Urbanistica – Cultura Politiche Sociali – Volontariato – Servizio Civile – Protezione Civile;
Donato **Martella** Asse. esterno al Bilancio e Tributi – Attività Produttive – Commercio – Innovazioni Tecnologiche;
Ippazio **Martella** al Turismo – Lavori Pubblici – Sport – Promozione del Territorio.
Capi gruppo consiliare **Alessio** Giuseppe per la Maggioranza – Giuseppe **Negro** per la Minoranza.

Componenti Commissioni Consiliari
prima Commissione: **Martella** Piero – **Martella** Domenico – **Antonazzo** Antonio – **Cazzato** Giacomo - **Negro** Giuseppe – **De Francesco** Francesco.
seconda Commissione: **Martella** Domenico - **Martella** Piero - **Alessio** Giuseppe – **Martella** Maria Antonietta – **Bellante** Ernesto – **Alessio** Massimo.

Componenti Commissione Elettorale
Effettivi: **Antonazzo** Antonio – **Martella** Domenico – **Bellante** Ernesto
Supplenti: **Alessio** Giuseppe – **Martella** Piero – **Alessio** Massimo.
Componenti eletti nel Consiglio dell'Unione dei Comuni Terra di Leuca: **Cazzato** Giacomo - **Martella** Maria Antonietta – **Negro** Giuseppe.

Il Consiglio Comunale di Tiggiano

Protagoniste della storia

ELEONORA FONSECA PIMENTEL

A cura di Emanuele Martella

I de Fonseca Pimentel, nobile famiglia portoghese trapiantata in Italia, lasciarono Roma per decreto della Curia nel 1760 in seguito all'espulsione dal Portogallo dei Gesuiti e trovarono ospitalità alla corte dei Borbone a Napoli.
Eleonora, nata a Roma nel 1752, a Napoli condusse vita brillante, ricca di interessi e curiosità: distintasi precocemente nella composizione di versi greci e latini, fu accolta in seno all'Accademia dei Filateti, quindi in Arcadia; strinse amicizia col Metastasio; intraprese studi storici, economici e giuridici.
Nel 1777 andò in sposa ad un ufficiale dell'esercito napoletano, Pasquale Tria de Solis, dal quale ebbe un bambino, Francesco, che morì a soli due anni; quindi, un'interruzione di gravidanza causata dalle percosse inflittele dal marito, la convinse a divorziare.
Confidente della regina Maria Carolina d'Asburgo-Lorena, che le assegnò un vitalizio, animò i circoli massonici e illuministici partenopei, ispirò assieme ad altri intellettuali illuminati del Regno la stesura del "Codice Leuciano" del 1789 e guardò con crescente interesse agli sviluppi della Rivoluzione Francese.
L'esecuzione capitale di Maria Antonietta di Francia, sorella di Maria Carolina, segnò il momento di svolta per il Regno di Napoli: le tensioni tra i sostenitori del "dispotismo illuminato" di Ferdinando di Borbone e i sostenitori della Rivoluzione giunsero al punto di rottura: Eleonora sposò la causa dei giacobini, Maria Carolina ripiegò drasticamente su posizioni reazionarie.
Arrestata con l'accusa di giacobinismo nell'ottobre del 1798 e condotta nel carcere della Vicaria da dove uscì poco dopo assieme ai detenuti liberati dai *Lazzari*, popolani fedeli al re, in vista di una mobilitazione generale antifrancese, Eleonora Pimentel fu invece partecipe degli eventi che avrebbero portato alla fuga in Sicilia dei Borbone, alla proclamazione della Repubblica e al successivo ingresso in città proprio delle armate Francesi.
Dal 2 febbraio fino all'8 giugno del 1799 curò praticamente da sola la pubblicazione del "Monitore Napoletano", organo bisettimanale di informazione e di propaganda rivoluzionaria della Repubblica napoletana.
Con l'ingresso a Napoli del cardinale Ruffo e delle truppe Sanfediste il 13 giugno del 1799, evento che sancì la caduta della Repubblica e la restaurazione della monarchia, Eleonora Pimentel fu di nuovo arrestata e condannata a morte con l'accusa di tradimento.
La condanna fu eseguita per impiccagione a Napoli, in piazza del Mercato, il 20 agosto del 1799.

L'uomo che camminava sulla Luna

Reazioni di un non-fan alla morte di Michael Jackson

di Mariano Rizzo

Oggi Michael Jackson ci ha lasciati.
Stamattina, quando ho appreso della sua morte, ho reagito come altre volte mi era successo nel sapere di altre morti altrettanto "celebri" e improvvise: un misto di lacerante e incredula sorpresa e di fortissimo dispiacere.
C'è un momento, in queste occasioni, in cui arrivo addirittura a pensare (...sperare?) che si tratti di una bufala, di uno scherzo di pessimo gusto, che prontamente verrà smentita dalla star in questione che apparirà serena e sorridente in conferenza stampa per smentire la sua morte, con una punta di divertito sarcasmo. Poi vedo i telegiornali che fanno a gara a chi dà più informazioni e breaking news, lo sconcerto dei fan, il giubilo dei detrattori e l'indignante sequela di frangenti di dubbio gusto con trovate che eccedono tanto nel senso "positivo" quanto che in quello "negativo". E capisco che, ahimé, è tutto vero.
La morte di Michael Jackson mi ha scosso notevolmente, pur non essendo un suo fan nel senso stretto del termine: semplicemente non me l'aspettavo, non c'era nessun segnale che mi facesse pensare che da un momento all'altro avremmo dovuto leggere questa notizia... o meglio, i segnali c'erano, ma forse sbagliavo a interpretarli come l'ennesimo massacrante tentativo di gossip macabro che si fa con star celebri per i loro eccessi, per le loro contraddizioni: non passa giorno che qualcuno di loro non sia dichiarato in fin di vita, salvo poi venir ritratto il giorno dopo in qualche foto che lo ritrae in buona salute.
E, così come mi ha scosso la notizia della sua morte, sono stato colpito negativamente dall'esplosione di malelingue che l'hanno immediatamente accompagnata, forse più forte dell'affetto e dei commossi ricordi: si è parlato del Jackson pedofilo, dei suoi eccessi e della sua vita sregolata, con toni decisamente poco indicati ad una persona defunta da poche ore.
Così ho deciso di dire anch'io la mia.
Non posso parlare di Michael da fan, non avrei i meriti per farlo e c'è chi lo ha seguito molto più di me, che al massimo ho ascoltato le sue canzoni più conosciute: *Bad, We Are the World, Billie Jean.*
Né riuscirei a definirlo un pedofilo, un personaggio eccessivo, un maledetto arrivista o qualsiasi cosa altre persone, che evidentemente si sentono nella condizione di poter esprimere facili e inopportuni giudizi, abbiano detto di lui.
Quello che posso dire oggettivamente di Michael Jackson, per quanto l'oggettività possa sempre essere discutibile, è che sia stato il primo. Il primo esponente della musica pop, la cosiddetta musica "di facile ascolto", quella capace di essere tutti i generi musicali esistenti al mondo senza essere nessuno di loro; quella in grado di piacere anche a chi di musica non se ne intende, quella che viene studiata ed elaborata in modo da risultare non d'élite, ma semplice e d'effetto.
E' stato tra i primi a far sì che la dimensione musicale e quella del personaggio fossero due cose imprescindibili e parallele: lui era eccessivo, spettacolare al limite del fastidioso, perché la sua musica era così… e viceversa. Onestamente, se qualcun altro avesse cantato le sue canzoni, probabilmente esse sarebbero risultato tutt'altro che leggendarie; ma lui, il suo personaggio, quello che rappresentavano le sue mosse "gommose" (celebre era la sua "moonwalk", la camminata "all'indietro"), i suoi abiti di lustrini, la sua pelle sbiancata erano in grado di renderle uniche. Oggi, col florilegio di epigoni molto più costruiti e molto meno credibili, probabilmente ci siamo dimenticati di questo suo merito... o forse preferiremmo addirittura che questo merito non ci fosse mai stato, chissà. Però lui l'ha fatto, e così come l'uovo di Colombo non era fatto per mettere tutti d'accordo, così noi non possiamo fingere di ignorare che Michael Jackson abbia, a vostra discrezione ritenere se nel bene o se nel male, contribuito a cambiare per sempre la storia della Musica.
Infine, non c'è da dimenticare che la sua vita è stata vissuta sempre sotto i riflettori: i suoi pregi, i suoi difetti, le sue cadute e le sue vette, le sue contraddizioni, le sue vicende belle e quelle brutte... tutte queste cose Michael le ha sempre dovute vivere sotto gli occhi di tutti, sotto gli sguardi di volta in volta indignati, appassionati, indifferenti e sognanti del mondo intero. Non mi riesce difficile pensare che la sua morte a soli 50 anni, un'età in cui al giorno d'oggi si viene ritenuti ancora giovani, abbia in molti modi avuto a che fare con questo terribile mondo dello spettacolo, bellissimo e dannato, sognato da chi non c'è dentro e temuto da chi c'è, capace di far sognare o di addolorare, mietendo vittime su vittime. Ecco... questo per me é e sarà Michael Jackson. Le cattiverie, le indignazioni, le trovate pubblicitarie altisonanti... lasciamole perdere. Ricordiamo quest'uomo per quello che è stato: un uomo, appunto, come noi, nei suoi vizi e nelle sue virtù. Solo un po' più esposto.

Addio, Michael: spero che ora tu stia "camminando sulla luna".

THE HOUSEWIFE'S JOB

(o vademecum delle casalinghe)

Le molte incombenze quotidiane ci sconvolgono la vita, alcune volte riducendoci ad uno straccio.
Sono quelle piccole o grandi cose che noi donne dobbiamo affrontare nell'arco della nostra esistenza, figuriamoci durante un'estenuante settimana.

Tenere in ordine la casa, così che le nostre amiche dicano di noi che la preserviamo come una bomboniera, parola che tra l'altro ci fa innervosire un tantino, perché significa che ci affibbieranno il nomignolo di "miss perfettina" o roba del genere;
Fare la spesa non sforando il budget mensile, cercando tra le pubblicità che fuoriescono dalla nostra cassetta postale come tante bandierine da festa di compleanno, il prodotto al minor prezzo, complimentandoci con noi stesse del buon affare che abbiamo fatto;
Cercare ogni giorno di inventare un nuovo piatto per soddisfare la nostra famiglia, anche se poi, tutto il sacrificio fatto tra pentole e fornelli non servirà, perché tanto, di piatti sopraffini nessuno ci capisce niente; la nostra famiglia ama la pastasciutta;
Ricordarsi di pagare le bollette per tempo, perché, le scadenze fanno parte di noi come una carta di caramelle incollata ai nostri tacchi. La domanda è sempre la stessa: "Ci vai tu in posta, domani?". Eh, sì, perché le bollette on-line o in accredito sul conto corrente non fanno proprio per noi: troppo costose;
Preparare bigliettini d'auguri per il compleanno delle nostre amiche più care cercando di evitare di scambiare le loro date di nascita; ce ne vorrà di tempo prima che ci tolgano il muso;
Assecondare lo spirito sportivo degli uomini della famiglia, magari accontentandoci di leggere un buon libro durante il primo tempo e gli stuzzichini e il secondo tempo e la delusione di un "3-0" finale;
Impedire ai nostri ragazzi di passare ore interminabili davanti al computer o alla playstation, inventandoci un gioco interattivo in un campo giochi all'aperto, con tanta aria salutare e morbida erbetta da calpestare;
Fare la spesa anche per la suocera quando ci chiama cinque minuti prima che chiudano i negozi e dobbiamo precipitarci come furie, elargendo scuse a destra e a manca ai banconisti e alle cassiere;
Far coincidere l'appuntamento dal dentista, con un "buco" nella nostra agenda, magari riservandoci quindici minuti per andare dall'estetista, così che le solite amiche possano dire: "Come sei in forma…Hai fatto la lampada?";

Dedicare una serata (finalmente!) a noi stesse, regalandoci almeno una volta la settimana o al mese, un totale e completo relax lontano da tutti i nove punti sopra indicati!
BUONA FORTUNA!

Simona Biasco

TABACCHERIA MARZO
BIGLIETTERIA seat FSE STP
RICEVITORIA LOTTO
BOLLO AUTO
CANONE RAI
Libri per la Scuola • Cancelleria
Via XXIV Maggio, 22 - TIGGIANO - Tel. 0833.533344

ARREDAMENTI Bleve
L'idea per la tua casa!
TIGGIANO (LE) info line 0833.533206
www.arredamentibleve.com
info@arredamentibleve.com

C'è fame e fame...?

di Concettina Chiarello

Fame termine ricorrente, purtroppo nella sua accezione negativa, soprattutto nel campo della sociologia e della statistica, scienze che ci pongono dinanzi a dati allarmanti quantificando il numero di individui che ancora oggi, incredibilmente per un'epoca definita "più che moderna", muoiono di fame.
Queste tristi percentuali sono note a tutti, così com'è noto che siano composte in massima parte da bambini.
La vastità del problema è ancora più evidente se si ragiona tenendo presente il paradossale binomio fame-opulenza: questi stessi termini tracciano la cosiddetta geografia dello sviluppo separando il pianeta in due poli, il Nord opulento e il Sud affamato. Ed anche tale divisione, innaturale se rapportata all'errata distribuzione delle risorse materiali, è nota a tutti, mentre rimane in ombra il perchè della stessa, da ricercare, evidentemente, nel passato e nel presente storico.
Il passato, con una lunga serie di situazioni politiche, coloniali, neocoloniali, economiche, sociali e culturali che, di fatto, ha condizionato negativamente lo sviluppo di alcune aree geografiche del globo; il presente, non del tutto scevro da condizionamenti e pregiudizi, che ha perpetuato le differenze fra i popoli della terra. Così, mentre alcuni di essi hanno il necessario, il superfluo, ed anche di più, altri combattono una battaglia persa in partenza per soddisfare il bisogno primario di pane, genere di prima necessità che noi "ricchi" sprechiamo vergognosamente depositandolo nelle pattumiere e dimenticando la frase biblica secondo la quale esso si guadagna "con il sudore della fronte". E' proprio di questi giorni un dato allarmante in base al quale in Italia, ogni giorno, si buttano ben 14 mila quintali di pane, di cui 450 solo a Milano.

Pur non sottovalutando il problema della fame nel mondo, anzi sentendomi correa di quel processo di spreco delle risorse alimentari, in questo contesto non è della fame materiale che voglio parlare, ma di una fame diversa e, per certi aspetti, più difficile da avvertire: quella della conoscenza. Se la prima fa sentire i suoi morsi, la seconda riposa sulla presunzione di aver conosciuto, ormai, tutto lo scibile, di aver esaurito il numero di libri da leggere, quello dei compiti da eseguire, o delle esercitazioni da portare a termine...
Voglio ringraziare Bianca Paris per aver insinuato, nella mia mente il tarlo di una riflessione che non mi ha dato tregua neanche in questi infuocati pomeriggi.
Il 26 giugno u.s. durante la cerimonia di consegna della borsa di studio intitolata alla memoria della maestra Antonia Tortella, illustre mamma di Bianca, (e degli attestati di merito agli alunni delle classi quinte che si sono distinti sul piano dell'impegno nello studio) la figlia, nel sottolineare il valore culturale e formativo dell'evento, ha raccomandato alle alunne Letizia De Francesco (Classe V A) e Giorgia Lucia Cerfeda (classe V B), beneficiarie del riconoscimento, di coltivare nel corso degli anni, "la fame di conoscenza".
L'invito, per quanto indirizzato alle due alunne modello e i loro compagni, non escludeva proprio nessuno degli adulti presenti che, in diversi ambiti, ed a più livelli, dovrebbero avvertire tale bisogno, anzi considerarlo uno dei bisogni primari.
Più volte, come affermavo, mi è tornata alla mente l'espressione convincendomi del fatto che se il cibo soddisfa la fame materiale rendendo possibile la vita, quest'ultima senza la conoscenza non sarebbe degna di tale nome. Ed allora mi sono posti degli interrogativi. Cos'è la fame di conoscenza? Come e quando si manifesta?
Cercando una prima risposta ritorno "allo stupore iniziale" dinanzi al ceppo incendiato, casualmente, da un minaccioso temporale e provo ad immaginare la novità apportata dal chiarore della brace nel buio della notte primordiale. Mi chiedo come sarebbe stata la vita se, poi, l' uomo non avesse imparato ad utilizzare in modo appropriato le braci conoscendole e governandole. Mi soffermo anche a riflettere sul termine "governare", ripercorrendo i diversi significati e i contesti nei quali lo stesso trova applicazione. Non posso fare a meno di ricordare mio nonno, semianalfabeta ma ricco di esperienza, il quale affermava che è necessario "governare" perfino gli stati d'animo...
Ed aveva ragione.
Vedi, diceva, non sempre puoi seguire il bisogno di mollare tutto quando la vita ti pone dinanzi a situazioni difficili, anzi è proprio allora che devi far leva sulla volontà. Poi faceva un lungo elenco di situazioni nelle quali occorre impegnarsi fino al limite massimo consentito e, quel che più mi stupisce, è che anche lo studio rientrava in tale elenco. Io, continuava, non so neanche "firmare" perchè ho mollato il lapis ancor prima di aver conosciuto la sua utilità e di averlo "governato".
Mi domando se la situazione presentata dal nonno fosse o meno legata alla conoscenza e concludo che non ci sono dubbi. Quello strumento che avrebbe potuto tradurre in pratica l'associazione tra significato e significante, tra segno grafico e parola, non era stato opportunamente utilizzato da mio nonno e non aveva potuto generare alcuna modifica nel suo comportamento, nessun apprendimento, nessuna conoscenza. Ecco perchè il possessore del lapis lo aveva relegato nel fondo della "mariola" del suo gilèt optando, invece, per altri strumenti. Ora mi spiego perché egli considerava lo studio una delle opportunità per le quali vale la pena impegnarsi al massimo: se qualcuno al suo fianco avesse sostenuto la motivazione, anche mio nonno avrebbe compreso l'uso del lapis, e avrebbe soddisfatto un bisogno di conoscenza.

Col senno di poi mi convinco che, non solo mio nonno era un grande maestro di vita perchè aveva cercato di sopperire in altri modi all'analfabetismo, ma anche del fatto che quello della conoscenza è un processo, non certamente lineare, che trova ragione nelle tante ramificazioni, implicazioni, connessioni e sinergie che portano l'individuo a "governare" gli apprendimenti.
Il governo degli stessi altro non è se non l'applicabilità, la spendibilità in altri contesti, di ciò che si è conosciuto. Mi convinco anche del fatto che conoscere significa entrare in confidenza con le cose, fino a metabolizzarle e farle proprie: solo così l'oggetto della conoscenza diventa patrimonio personale, vissuto, esperito, interiorizzato, ed applicato.
Quel lapis, o meglio ciò che lo stesso avrebbe potuto produrre e che a mio nonno nessuno aveva insegnato a "governare", non aveva generato conoscenza perchè, rimasto sospeso a mezz'aria tra il pensiero ed il foglio, non aveva trovato le necessarie implicazioni emotive, affettive, linguistiche, in una parola non aveva scatenato "la fame di conoscenza".
Mi chiedo anche che cosa sia questa fame, e come nell'arco dell'esistenza l' uomo possa avvertirla, giungendo alla conclusione che il desiderio di conoscere sia quel perenne stato di insoddisfazione dinanzi alle situazioni, quel bisogno di aggiungere qualcosa che ad altri è sfuggito, di apportare delle modifiche personali, di non accettare tutto come oro colato, ma di andare alla ricerca di soluzioni alternative.
Quanto, poi, alla sua gestione sento di poter affermare che tale fame non potrà mai essere soddisfatta pienamente con la soluzione di un unico problema, o con la scoperta di una soluzione univoca, dal momento che tante sono le situazioni problematiche ed altrettante le modalità di approccio alla loro soluzione. (Gardner, teoria delle intelligenze multiple).
Ritornando al buio primordiale, ad esempio, concludo che ben poca cosa sarebbe stato l'incendio casuale del ramo se poi l'uomo non avesse scoperto tutto ciò che sappiamo. La strada verso la conoscenza, credo, non è stata né lineare né semplice per lui: avrà fatto mille e più tentativi, impiegato innumerevoli risorse pagando sulla propria pelle gli errori. Solo dopo le prove e gli errori avrà appreso finalmente gli usi di ciò che avrebbe imparato a denominare "fuoco". Se anche mio nonno avesse proceduto per tentativi ed errori, anche lui sarebbe entrato in possesso della strumentalità della scrittura ed avrebbe trovato i contesti della sua applicabilità.
Conoscere, quindi, significa giungere alla piena padronanza della struttura delle cose, cogliere i punti di tangenza, osservare ed indagare il reale da diverse prospettive, comprendere come esse siano interconnesse e come da queste possano scaturire altre informazioni e conoscenze. Ed è a questo punto che la fame di conoscenza chiama in causa la scuola come ambiente strutturato e finalizzato all'apprendimento. È la scuola, infatti, che dà il via a quel processo di indagine sistematica del reale secondo precise strutture disciplinari, facendo percepire all'alunno l'importanza di ogni specifica connotazione delle stesse: linguistica, geografica, scientifica, matematica ecc....
E' qui che le strutture mentali degli alunni, già predisposte da madre natura, vengono sollecitate ed allenate a conoscere, da adulti competenti, che posseggono le strutture disciplinari, rispettano la naturale inclinazione degli alunni e le tappe del loro sviluppo cognitivo non disgiunte dalle altre sfere della personalità. Concludo affermando che, mentre a mio nonno è mancata proprio la scuola

come un luogo preciso che potesse sostenere ed ordinare le sue prove ed i suoi errori e la presenza di un adulto esperto, per l'uomo primitivo la natura era l'unica scuola possibile ed i tentativi verso la conoscenza non erano mediati da nessun altro, ma autoreferenziali.
Qualcuno potrebbe affermare che, dunque, può bastare la natura per conoscere, come hanno teorizzato altri ipotizzando un futuro senza scuola e senza libri; ma a mio parere, se educazione e formazione non si muovono in sintonia e sotto la guida di un "regista competente", mai si potrà giungere alla conoscenza. La fame di sapere, che noi adulti abbiamo il dovere di accendere nelle nuove generazioni, passa attraverso la scuola ed è trasversale a tutti i saperi disciplinari: solo così si traduce in esperienza significativa, che non si dimenticherà mai nel corso della vita. Ed allora, siccome finalmente ho trovato una possibile risposta ai quesiti iniziali, metto la parola "FINE" a questa riflessione estiva confidando nel fatto che si possano modificare gli stili di vita con una dieta speciale: cibo sufficiente per la sopravvivenza fame smodata di conoscenza. Così nessun metabolismo verrà alterato.

Un saluto a Tina Bleve

Fra mestizia e memoria

di Bianca Paris

Ogni bene e ogni male è nella sensazione. La morte è privazione della sensibilità. Sicché: quando noi siamo, Lei, la francescana sora morte corporale, non è. E quando è presente Lei, noi non siamo. Dunque, deduce il saggio, la morte non la deve temere nessuno, né da vivo né da morto, né per sé né per i suoi cari. Punto.

Caro Epicuro, questa tua teoria è di una logica che non fa una piega, ma prova a raccontarla a chi, di colpo o dopo un breve preavviso, proprio da quella nobildonna è stato scippato di un amore, un affetto, un'amicizia, o di una presenza. Prova a dirla a coloro che con quell'affetto perduto, da sempre condividevano pane, progetti, lavori, ansie e malinconie. Provaci, cara filosofia, e toccherai con mano quanto spesso sia inutile predicare saggezza e logica.

L'esplosione del dolore è allergica alla ragionevolezza. Non solo, per stemperarsi e addolcirsi ci mette i suoi tempi personalissimi, ed è inutile darle fretta; da quell'orecchio davvero non ci sente, gliel'ha tappato (e chissà per quanto) il terremoto della perdita. Dunque, di fronte a certi eventi, ci vuole solo rispetto e ancora rispetto.

Tutt'al più è ammessa la voce di coloro che, pur distanti dall'epicentro del dolore, partecipano ai suoi scossoni, desiderosi di attutirne i danni. Tale è l'intenzione di parenti ed amici che fanno quadrato intorno allo sperdimento dei superstiti. Tale è con certezza l'intenzione di chi scrive, e che del gruppo di quegli amici fa parte. E mentre scrive, vede trascorrere come in un film quella personcina bruna bruna, scattante; eloquio sciolto e accattivante, sguardo ancor più eloquente. Insomma vede quella vivacità fatta persona che rispondeva al nome di Tina Bleve. Ora quella centralina di energie è spenta, ne ha staccato la spina una malattia breve e rapace, in coincidenza con il terremoto aquilano.

E si può capire che uno, colpito alla sprovvista dalla notizia, abbia bisogno di ripetere a se stesso quel fatto una due tre volte per convincersi che è accaduto davvero. Ripeterlo per familiarizzare con lui, spuntarne le asprezze e…. digerirlo proprio nel senso di assimilarlo, e chissà accettare quello che il mondo classico aveva ben compreso, e benissimo collocato nel flusso perenne di Madre Natura.

Cioè? Che esclamazioni come: è assurdo, è impossibile ecc., non appartengono all'accoppiata vita/morte.

L'antico mondo greco, grandissimo costruttore di miti, raffigurò plasticamente questa verità, edificando la casa della Parche. Che fanno sotto il tetto quelle creature mitologiche? Una piccola catena di montaggio: Cloto fila lo stame della vita; Lachesi lo avvolge sul fuso, Atropo lo taglia. Come, quando, perché?

Ci piacerebbe saperlo, eccome, ma sono domande al vento.

Le Parche non le sentono; e se le sentono, le snobbano. Imperterrite, continuano a filare, avvolgere, tagliare. E filano per avvolgere, avvolgono per tagliare, e tagliano, tagliano quanto gli pare e piace.

"Così è, se vi pare" dirà qualche migliaio di anni dopo Pirandello ai suoi sconcertati lettori. E sembra che la sensibilità del mondo moderno faccia eco a quella del mondo antico. A chi scrive pare che entrambe creino l'atmosfera più adatta per ricordare Tina. Perché lei sembrava personificare il mondo delle lettere antiche e moderne. Agli studi classici del liceo e dell'Università, aveva fatto seguire l'insegnamento prima nel pubblico poi nel privato. Innumerevoli gli alunni delle due esperienze. Ma per tutti, anche per chi alunno non era stato, Tina era "La professoressa". Nel senso che realizzava quella fusione tra personaggio e mestiere che si concretizza ogni qual volta il primo si imbeve del secondo per una sorta di affinità elettiva. Sicché uno, di fronte alla simbiosi, non riesce a dire quanta parte sia da attribuire alla identità della persona e quanta alla sua attività di lavoro.

Si dirà: ma questo avviene per tutti i prestatori d'opera. No, non è così. C'è gente che per una vita fa l'impiegato il medico l'imbianchino l'insegnante l'idraulico, e quando smette, smette. Ed è come se quella parentesi, breve o lunga, sia stata esclusivamente la trasferta obbligata per garantirsi la futura tranquillità. Niente di disdicevole, per carità. Nella stragrande maggioranza si tratta di persone rispettabili e che sono stati lavoratori rispettosissimi del dovere, del regolamento, ma che appunto hanno vissuto il lavoro solo come dovere, e non anche come passione. Al contrario coloro (e Tina era nel novero) che nel lavoro ci mettono il cuore oltre che la mente, si distinguono, perché si muovono, parlano, agiscono ovviamente come tutti, ma lo fanno come in una bolla invisibile, tutta loro e che li identifica in quella che è diventata la loro seconda natura.

Tina, per fare un esempio, amava il mare. Non era la sola, certo, ma il trasporto con cui ne parlava, con cui appena possibile correva a contemplarlo, era particolare, era tutto suo. Il 1° gennaio di ogni nuovo anno non trascorreva senza che lei non andasse a salutarlo, come in un rito propiziatorio. E tu leggevi nei suoi occhi lo scintillio non del mare attuale trafficato da traghetti, barche e canotti ma l'amato mare omerico, il mare spiegato e rispiegato a generazioni di studenti il mare popolato di miti sirene e magie; il mare avventuroso di Odisseo, degli Ulisse dantesco che per la fame di conoscenza fece dei remi "ali al folle volo"!

Ecco era di quel mare antico che Tina era invaghita, amava certo anche questo attuale che lambisce quasi il terrazzo della sua casa a Marina Serra, ma lo amava come metafora di quello. Non so fino a che punto questo sia vero. So che a me piace pensarlo, e lo penso, perché sono convinta che le cose si impregnano dello stato d'animo con cui ciascuno le fa, le guarda, le tocca, le usa.

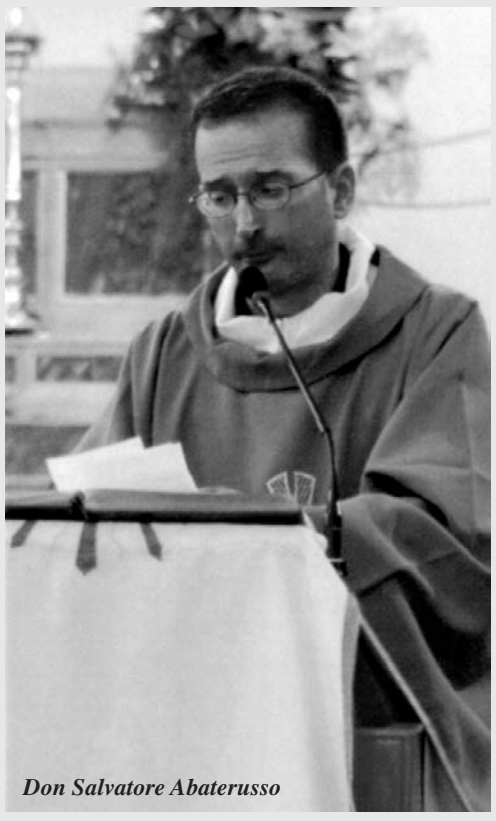
E' quella porosità che poi a distanza di tempo ci parla della persona che le frequentò prima di scomparire, e ci parla in modo ben più vivo di come possa fare la migliore delle foto.

Ricordando

Don Salvatore Abaterusso

di Concettina Chiarello

Singolare figura di uomo e di sacerdote quella di Don Salvatore Abaterusso scomparso recentemente proprio mentre seguiva un seminario di studi e di approfondimento a Roma. Pur avendo sperimentato la sofferenza fisica e i disagi che la stessa comporta, soprattutto quando vengono intralciati i progetti e gli slanci apostolici, non si è lasciato mai sopraffare dallo sconforto cedendo ad atteggiamenti di autocommiserazione. Amante della buona musica e sensibile alla cura dei rapporti umani si è speso, quale responsabile dell' Ufficio Catechistico Diocesano, per una catechesi "viva, bella, entusiasmante". Erano queste le connotazioni che egli voleva dare agli incontri settimanali con i ragazzi e con gli adulti preparando i catechisti sul piano dell'approccio metodologico, psicologico e dei contenuti. Spesso affermava nelle tante opportunità di formazione: "c' è bisogno di catechisti nuovi, non negli anni o nel look, ma nuovi dentro". E lui era così... "nuovo dentro", immediato nella comunicazione, preparato sul piano biblico ma, soprattutto era un testimone credibile. La redazione di 39° Parallelo lo ricorda e rende omaggio alla figura di uomo e di pastore instancabile, nella consapevolezza di una presenza più eterea, ma non meno efficace.



Don Salvatore Abaterusso

Grazie Don Salvatore!

NUOVO CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE DELLA

PRO LOCO TIGGIANO

Mercoledì 15 luglio l'Assemblea dei Soci ha eletto il nuovo Consiglio di Amministrazione della Pro Loco di Tiggiano. Il risultato ha determinato il seguente esito: presidente Massimo Alessio, vice presidente Ippazio F. Morciano, Segretario esterno Roberto Ottobre; consiglieri: Leonardo Martella, Giuseppe Ricchiuto, Luigi Ricchiuto, Silvia Serafino e Anna Serafino. Dopo circa 13 anni il Presidente uscente Ippazio Martella e i consiglieri lasciano il testimone a forze nuove con l'augurio che riescano a far fruttare al meglio l'amore per il proprio "LOCO" che certamente hanno. Se per tutti i lavori e per tutte le attività si richiede impegno competenze inventiva e dedizione, per assolvere compiti, come quelli richiesti dalle Pro Loco, il livello di tutto ciò si innalza.

Da sx Roberto Ottobre, Ippazio F. Morciano, Anna Serafino. Massimo Alessio, Silvia Serafino, Ippazio Martella (Assessore), Luigi Ricchiuto, Leonardo Martella e Giuseppe Ricchiuto.

Il motivo è semplice. Il locus, per dirla in latino, il territorio, il proprio paese, qualunque sia la sua dimensione, è una realtà dalle molte sfaccettature, connesse tra di loro, e rapportate in vario modo alla realtà circostante, curare il tutto, in modo da potenziare le risorse esistenti, promuovere quelle latenti, rendere più vivace e produttivo il circuito d'intesa con le altre istituzioni del paese, cominciando da Comune e passando dalla Parrocchia, dalla Scuola e le altre Associazioni, non è progetto di poco conto, richiede impegno capacità inventiva spirito di dedizione.

Richiede soprattutto per la propria comunità un grande trasporto affettivo. Non è retorica. Se questo entusiasmo è debole, è meglio scegliere di occuparsi d'altro. Ma noi siamo certi che la nuova compagine amministrativa della Pro Loco ha dalla sua parte tutte le potenzialità per dare il meglio di sé. E a noi non resta che augurarle ottimo lavoro.

Acanto サレント ツアー
Dr.ssa M. Antonietta Martella
TRADUZIONI E SERVIZI AL TURISMO
di Maria Antonietta Martella
Via. V. Veneto, 20 - TIGGIANO (Le)
Tel. **0833.531311 - 340.9081777**